

CRONACA DI TORINO

L'iniziativa del Barcanova, storica società di calcio: domani si raduna il team composto da quindicenni di diverse religioni ed etnie

Una squadra di cristiani, islamici e buddisti “In campo per dare un calcio ai pregiudizi”

LA STORIA

PAOLO ACCOSSATO

Un tempo c'erano Valerio, Michele, Davide, oggi Mohammed e Samuel. Cambiano i nomi, è vero, ma a ben vedere il Barcanova ha sempre guardato oltre. Unire uomini, tradizioni, culture attraverso lo sport era uno dei paradigmi della storica Coppa Primavera che negli anni Settanta e Ottanta radunava a Torino le grandi formazioni giovanili di tutta Europa, un melting pot pasquale che oggi è diventato memoria di un'epoca.

Al tempo però le culture “altre” erano oltre i nostri confini mentre oggi il mondo è già qui, a due passi dai nostri usci, con i suoi colori, i suoi folclori, le sue storie. Con le sue diversità che poi di fronte ad un pallone tanto

diverse non sono. Con la timidezza di Mohammed che quasi non parla l'italiano e con gli occhi freschi e fieri di Samuel che ti osservano con curiosità. E allora nell'anno del centenario il Barcanova ci riprova per loro a fondere attraverso lo sport culture e religioni lanciando un modello di Accademia Calcio Multiculturale: le società di calcio giovanile sono ricche di squadre con qualche ragazzo straniero in rosa, e allora la novità in via Occimiano, quartiere Barca, è allargare la prospettiva, vale a dire creare una formazione esclusivamente formata da ragazzi provenienti da culture e tradizioni diverse, una sorta di bandiera della pace e dell'integrazione in maglietta e calzoncini da portare in giro per i campi del Piemonte. «L'annata scelta è quella degli Allievi 2005 - spiega il presidente Enea Benedetto - e domani inizieranno le selezioni sul nostro campo. I ragazzi avranno l'iscrizione gratuita anche perché lo staff ha rinunciato ai rimborsi spese. Sarà una squadra in cui la di-

sciplina calcistica verrà perfezionata in modo inclusivo ma anche un undici che ci aspettiamo competitivo».

Il referente sarà Giancarlo Borghetto, 43 anni al Barca, mentre come responsabile tecnico è stato scelto Filippo Napoli, vent'anni sullo storico campo in via Centallo incrociando Rabitti e Pampione: «Ora torno a casa con un progetto che mi emoziona. Ho allenato migliaia di giovani e stavo per smettere ma questa proposta mi porrà di fronte a sfide nuove». Il progetto sarà coordinato dalle principali istituzioni sociali e dalle comunità religiose di Torino: «Abbiamo allestito - continua Benedetto - un tavolo di lavoro sperimentale che mette in relazione le principali comunità della città, dall'Arcidiocesi, all'Unione delle Comunità Islamiche passando per l'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai. Un tempo il calcio passava dagli

È la prima formazione giovanile in Piemonte che nasce con un dna multiculturale

oratori, oggi non solo più da lì e dunque occorre andare a trovare i ragazzi in altri luoghi che non sono più esclusivamente le parrocchie». Il rosso e il blu del Barcanova a prendere dunque per mano cristiani, buddisti e islamici, ragazzi di colore e dell'Est in un crogiolo di etnie e tradizioni, la prima formazione giovanile in Piemonte che nasce con un dna esclusivamente multiculturale.

Per Isabella Martelli, coordinatrice dello sport della Circoscrizione 6 «il Barcanova ha posto al centro la ricchezza culturale delle associazioni in un territorio fragile. Lo sport è uno dei fattori di contrasto del disagio dei giovani e mettere in contatto realtà diverse è un grande merito». —

LA PANDEMIA PREOCCUPA ANCORA: IERI 56 NUOVI CONTAGI, 1.608 PERSONE IN ISOLAMENTO DOMICILIARE

Covid, il Piemonte supera i cento ricoverati

La Regione vuole anticipare la campagna vaccinale anti-influenza a inizio ottobre ma la copertura è un rebus

ALESSANDRO MONDO

Coronavirus, 56 nuovi contagi. Ma il dato che ieri saltava all'occhio era quello dei ricoveri in ospedale, di nuovo oltre quota 100, con otto pazienti in terapia intensiva, uno in più del giorno precedente. In questo perimetro si inserisce la campagna di vaccinazione antinfluenzale per le fasce a rischio. Obiettivo: raggiungere la massima copertura possibile. E da ultimo, recepire l'indicazione dell'Aifa, Agenzia del farmaco: nei giorni scorsi ha raccomandato di anticipare la conduzione delle campagne di vaccinazione antinfluenzale a partire dall'inizio di ottobre «di offrire la vaccinazione ai soggetti eleggibili in qualsia-

si momento della stagione influenzale, anche se si presenta in ritardo».

Uno sforzo senza precedenti per le Regioni, tra perplessità e incertezze. Il Piemonte - che si è accodato per tempo ad una maxi-gara del Veneto ordinando un milione 300 mila dosi di vaccino (rispetto alle 750 mila dello scorso anno) e si prepara ad integrarle con altre 200 mila per offrire gratuitamente l'antidoto anche alla fascia di età compresa tra 60 e 64 anni - non fa eccezione. Nella nostra regione, dove l'avvio della campagna di vaccinazione è previsto dal 26 ottobre, si comincia a premere sui fornitori per anticipare a inizio ottobre le prime consegne alle Asl e ai medici di base. E que-

sto, nonostante le perplessità di quanti, tra i dirigenti della Sanità piemontese, ritengono che partire troppo presto con la somministrazione del vaccino non sia necessariamente di aiuto.

Le incertezze, invece, rimandano alla risposta dei piemontesi. Fa fede la comunicazione trasmessa alle Asl e ai medici di famiglia: «Per ridurre significativamente la morbosità per influenza e le sue complicanze, nonché la mortalità, è necessario raggiungere coperture elevate nei gruppi di popolazione target della vaccinazione, in particolare nei soggetti anziani e in quelli ad alto rischio di tutte le età». Pertanto, «gli obiettivi di copertura da raggiungere sono il 75% come

obiettivo minimo e il 95% come obiettivo ottimale». Questo tenendo conto che nella scorsa campagna di vaccinazione la copertura raggiunta tra gli over 65 è stata pari al 51%, «ben lontana dall'obiettivo minimo perseguibile».

Ecco perché, «considerato che non è esclusa una co-circolazione di virus influenzali e Covid, per semplificare la diagnosi e la gestione dei casi sospetti, dati i sintomi simili delle due infezioni, si ribadisce l'importanza della vaccinazione antinfluenzale». In particolare, nei soggetti ad alto rischio di tutte le età e tra gli over 65. Un appello che nei prossimi giorni sarà rilanciato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTOPERIF

Quest'anno sono state ordinate 1,3 milioni di dosi di antidoto

«HO TRASCORSO UN ANNO IN SALA SLOT»

di **Dario Basile**

Maria è un'operaia in pensione e trascorre gran parte della sua giornata in casa. Per farla uscire, il figlio la porta alla sala slot. Poi c'è Pina che passa il suo tempo ad accudire il marito malato e, non appena arriva la badante, va nella sala giochi per staccare un po'. Infine, c'è Piero che di mestiere fa il giardiniere e che gioca solo nei giorni di pioggia quando non può lavorare. Inaccessibili agli sguardi esterni grazie ai loro vetri oscurati, le sale slot conservano un'aura di mistero e trasgressione. Ma cosa si nasconde dietro a quelle vetrine e alla scritta «vietato ai minori di diciotto anni»? È la domanda che si è posta l'antropologa torinese Manuela Vinai che, per quasi un anno, ha frequentato

La percezione

Sono controllate dal Monopolio di Stato, sono percepite come fuori della legalità

le sale da gioco piemontesi per studiarle. È la prima indagine di questo genere in Italia e viene raccontata nel libro «I giocatori. Etnografia nelle sale slot della provincia italiana», appena pubblicato da Meltemi. Il libro nasce da una ricerca commissionata dal servizio per le dipendenze patologiche delle Asl di Vercelli e Biella.

Le sale slot sono controllate dal Monopolio di Stato, ma continuano a essere percepite come luoghi al di fuori della legalità. Varcata la soglia si respira un'aria sospesa, come se il tempo in questi posti trascorresse un po' più lento. La moquette sul pavimento, la luce artificiale, il profumo proveniente dai nebulizzatori: tutto è ovattato. Una specie di pace da non turbare. Gli unici suoni sono quelli delle macchinette, si ascoltano i jingle elettronici e il suono delle monete. Ognuno è aggrappato alla «propria» macchina. Immobili, i giocatori trascorrono il tempo schiacciando ripetutamente un bot-

tone. Il colpo d'occhio restituisce l'immagine di corpi fermi davanti a uno schermo. Ogni apparecchio ha il suo sgabello, che deve essere comodo, perché il cliente possa trascorrere diverse ore giocando. Il giocatore deve sentirsi, in qualche modo, protetto. Ma altri oggetti caratterizzano l'ambiente: il posacenere, il cambiamonete, i segnaposti e i bicchieri che consentono di raccogliere le monete. Le slot machine hanno un effetto ipnotico, le luci e i suoni che emettono sembrano rapire le persone davanti ai loro schermi. I locali stessi sono progettati per distogliere

l'attenzione dal mondo esterno. L'ambiente è oscurato e l'effetto è quello del luna park, con tanti luccichii e i colori sgargianti, che rendono gli apparecchi la vera attrazione della sala.

Tutto sembra svolgersi senza particolari emozioni, non si sentono grida per la vincita né segni di sconforto per la perdita di denaro. C'è poca socialità nella sala, le persone non parlano tra di loro né si scambiano gesti e sguardi. Il vero rapporto è quello tra la persona e la macchina. Per il giocatore la macchinetta diventa quasi una persona, racconta un intervistato: «Sono io che dico alla macchina: "dammi da vincere". Tu le dai da mangiare e lei ti parla, per questo ti dico che è una persona, perché ti parla. Ti parla come? Ogni tanto ti dà qualche 2 euro, ogni tanto non ti dà niente, ogni tanto ti dà il bonus... ci parli».

Sullo schermo i simboli si susseguono velocemente, se l'esito della rotazione è una serie di oggetti uguali si vince. Non occorrono particolari abilità. È difficile stabilire una figura tipo di giocatore: c'è l'anziana che si gioca una parte della pensione, c'è l'impiegato che arriva nella pausa pranzo o a signora distinta che sembra

passare di lì per caso. Nelle sale si incontrano diverse fasce sociali, si può trovare chi arriva a stento a fine mese e che ricompare non appena gli è stato riaccredito lo stipendio o chi non ha problemi economici. Le sale gioco sono malviste, difficilmente c'è chi confessa di frequentarle e anche per chi lavora in questi luoghi non è facile gestire il peso del giudizio di amici e famigliari.

Secondo un'indagine nel 2018 ha giocato d'azzardo il 32,7% dei residenti in Piemonte tra 18 e 84 anni. Il settore del gioco in Italia coinvolge 5.000 aziende, 87.000 esercenti e oltre 150.000 occupati. Una questione preoccupante è la patologia del gioco compulsivo, che rientra nelle dipendenze. C'è chi si indebita per giocare, per questo può capitare che siano gli stessi gestori a provare a distrarre dal gioco chi spende troppo. Ma non sono tutti giocatori patologici, sottolinea Manuela Vinai: «Come in un bar non trovi tutti alcolizzati, così nelle sale non sono tutti malati di gioco. La chiave per gli operatori delle Asl è quella di collaborare con i gestori». Si potrebbe scoprire che il giocatore non è davvero interessato a vincere, quel che cerca è la distrazione dal quotidiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capienza limitata all'80 per cento

di **Diego Longhin**

Solo per la città di Torino il conto per mettere a punto un rete di trasporti che possa rispondere alle richieste di spostamenti in epoca Covid-19 è almeno di 200 mila euro in più al mese. Soldi che la Regione riconoscerà a Torino e a Gtt per consentire all'azienda di trasporti del Comune di incrementare il numero di mezzi per compensare la riduzione, minima, di capienza di bus e tram. «L'azienda ci deve ancora presentare il piano definitivo - sottolinea l'assessore ai Trasporti della giunta Cirio, Marco Gabusi - ma l'impianto è già definito. E ci siamo confrontati già in due incontri con Gtt e il Comune per capire il fabbi-

La Regione aumenta i fondi a Gtt per garantire più bus per la scuola

sogno».

Un piano che calza sui paletti posti dall'ultimo dpcm del governo che porta la capienza massima dei mezzi in piedi all'80 per cento. Gtt sta quindi definendo su quali linee aumentare il numero di pullman. E l'obiettivo, nonostante la diminuzione di carico dovuta allo smartworking, è di offrire, soprattutto nei primi mesi, un'offerta superiore a quella pre-pandemia. «Dobbia-



▲ **Limitati** Bus non strapieni

mo dare la massima percezione di sicurezza - sottolinea l'assessore ai Trasporti del Comune, Maria Lapietra - non vogliamo e non possiamo permetterci che i mezzi pubblici siano affollati. E che i genitori poi decidano di prendere l'auto per portare i figli a scuola».

Gtt è alle prese con la ricerca di mezzi extra, per coprire le fasce orarie più delicate, che saranno più lunghe causa scaglionamenti

degli ingressi e delle uscite. E dovrà aumentare anche il numero di autisti a disposizione. L'idea è di arrivare a 230-240 mila euro al mese secondo l'assessore Lapietra, «tutando poi meglio l'offerta sulla base della risposta dei torinesi e delle reali necessità di trasporto».

Con la ripartenza della scuola si tornerà, quindi, ad un'offerta di trasporto ai livelli pre-Covid. Rimane da sciogliere il nodo dello sciopero di 24 ore indetto da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ugl per il 14 settembre. Incognita che pesa sulla ripartenza. In settimana azienda e sindacati si dovrebbero incontrare per trovare una soluzione, anche se la strada appare ancora tortuosa nonostante il pressing del prefetto e della sindaca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Regione **In ritardo i soldi** **per le scuole private**



▲ **Moderato** Silvio Magliano

Allarme dai gestori delle scuole Fism, che ieri hanno riunito l'assemblea in vista dell'apertura dell'anno scolastico. Molti comuni, compreso Torino, non hanno ancora distribuito alle scuole i 15 milioni finanziati dalla Regione per rimborsare alle famiglie le rette di asili, materne e scuole dell'obbligo relative ai mesi del lockdown. «Lunedì chiederò spiegazioni alla Regione che ha erogato i fondi già prima dell'estate» spiega il consigliere regionale dei Moderati Silvio Magliano che ha raccolto anche la denuncia di alcuni genitori beneficiari del voucher scuola, con cui pagare l'iscrizione al nuovo anno scolastico. «I soldi quest'anno non ci sono per tutti, ma anche chi l'ha ottenuto, finora non ha ancora potuto spenderlo – denuncia Magliano – e la scuola inizia tra una settimana». L'assessore all'istruzione Elena Chiorino ha chiesto una verifica ai suoi uffici. mc.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servirà treni e bus. In pensione dopo 30 anni le fermate Dora e Madonna di Campagna: la loro riqualificazione resta incerta

In corso Grosseto la prima stazione integrata

IL REPORTAGE

LEONARDO DI PACO

È una novità passata un po' in sordina. Eppure il pensionamento delle due stazioni Gtt Dora e Madonna di Campagna, dopo 30 anni di servizio, porterà ad una piccola rivoluzione della logistica nella zona Nord di Torino. Entrambe inaugurate nel 1990, sono state chiuse definitivamente alla fine di agosto. Al loro posto sorggerà la nuova fermata Grosseto, una novità nel tracciato ferroviario cittadino.

Sarà l'unica stazione ferroviaria Gtt di Torino integrata con il sistema di trasporto di superficie, così da risultare più comoda e sicura. Il nuovo snodo sarà posizionato all'incrocio tra largo Grosseto e via Lulli, proprio sotto il piazzale che prima del cantiere ospitava un mercato rionale.

I lavori della nuova stazione stanno andando avanti, e anche se rallentati dal lock-



Il cantiere della nuova stazione: non sarà pronta prima del 2022

down, nelle ultime settimane hanno ricevuto una netta accelerazione. Il corpo della nuova stazione è articolato su due livelli interrati: l'atrio al livello banchine e il sottopasso. Il primo si sviluppa partendo dalla strada con l'accesso previsto tramite scale fisse, mobili e da un'ascensore. In adiacenza

all'atrio, sul lato est, si sviluppa un'ampia area destinata ai locali tecnici della stazione. Sicuramente posticipati i tempi previsti per il collaudo e la messa in esercizio della nuova tratta, inizialmente previsti per la fine del 2021, ai primi mesi del 2022.

L'addio a Dora e Madon-



Torino Dora è chiusa come stazione, resta la gestione ferroviaria

na di Campagna significa salutare un pezzo di storia di città. In piazza Baldissera la stazione Dora, capolinea della Torino-Ceres, sorse nel 1991 sopra l'edificio realizzato nel 1856, poi dismesso per via dei lavori sulla ferrovia e infine demolito definitivamente nell'aprile del 2011. Trent'anni di vita an-

che per Madonna di Campagna. La stazione originaria venne edificata in occasione della costruzione della linea, inaugurata nel 1868 nel tratto Torino-Venaria Reale. Nel 1987 la linea fu chiusa per lavori connessi con l'allacciamento con l'aeroporto di Caselle. Il nuovo fabbricato viaggiatori, quel-

lo dismesso alla fine di agosto, venne inaugurato nel 1990 e si trova nei pressi e in cui sorgeva la vecchia stazione in superficie.

Il futuro delle vecchie stazioni ad oggi è ancora incerto. Entrambe, Torino Dora e Madonna di Campagna, sono in concessione dalla Regione Piemonte a Gtt per la gestione della tratta ferroviaria. «Torino Dora è chiusa come stazione ma resta la gestione ferroviaria. In particolare all'interno abbiamo la sala operativa, attività imprescindibile per il servizio, e alcuni uffici» spiegano da Gtt. In prospettiva, dunque, sarà Rfi a decidere cosa farne. «Ma per poter destinare ad altro uso l'area sarà comunque necessario trasferire in altra sede la sala operativa». Madonna di Campagna, invece, è del tutto chiusa: al suo interno il Gruppo conserva soltanto un locale tecnico. Spetterà agli enti locali decidere cosa farne e, quindi, immaginare un piano di utilizzo dell'area in futuro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Storico, docente all'Università Bocconi, direttore dell'Archivio Fiat dal 1996 al 2002, Giuseppe Berta è uno dei massimi conoscitori dell'industria automotive italiana e grande esperto delle dinamiche aziendali di Fca. Una voce competente e autorevole da ascoltare se si vuole cercare di capire quali siano le prospettive future, soprattutto dopo la fusione con Peugeot.

Professore, alcuni fornitori di Fca sono stati liquidati con una lettera, la nuova Fiat Punto sarà prodotta in Polonia. È l'inizio della fine di Mirafiori?

«Mi sembra eccessivo. Dobbiamo prima vedere cosa sarà della 500 elettrica, anche se è chiaro che la domanda non potrà essere molto elevata. Detto questo, il prestito del governo c'è, e non fare niente andando verso la chiusura mi sembrerebbe troppo radicale».

A proposito di aiuti, la Francia è nel capitale di Renault e PsA. Lo Stato Italiano, invece, non ha partecipazioni, ma garantisce un prestito da 6,3 miliardi a un'azienda privata senza pretendere alcun tipo di garanzia concreta in cambio. Un po' surreale, non crede?

«È un prestito erogato alla componente italiana di Fiat Chrysler e io penso che lo Stato italiano avrebbe potuto chiedere un impegno più stringente».

L'INTERVISTA Lo storico Giuseppe Berta: «La società deve trovare una autonoma prospettiva di futuro»

«Si è rotto l'asse storico Agnelli-Torino E l'auto non è più il motore della città»

Ha ragione chi dice che il destino industriale italiano non sarà più nelle mani di Fca?

«È evidente, perché il nuovo gruppo ha una vocazione mondiale, ma una base francese, con un amministratore delegato che sta a Parigi. E il futuro industriale italiano sarà quello che abbiamo già di fronte adesso: con un sistema non più basato sulle grandi

imprese, ma prevalentemente articolato su quelle di dimensioni medie o intermedie».

Nel 2011 lei ha scritto "Fiat-Chrysler e la deriva dell'Italia industriale". Dovesse fare un titolo adesso, in base alla piega che sta prendendo la nascita di Stellantis, quale sarebbe?

«Oggi non mi chiederei quale sarà il futuro dell'Italia industriale, ma dell'Europa. Perché la questione dell'automobile, oggi, è su scala europea, è uscita dai confini nazionali. E Stellantis avrà successo se farà vivere l'auto europea nelle condizioni del mondo post Covid».

E l'Italia, dove sarà?

«In questo momento non saprei proprio rispondere».

La partenza, con la Punto polacca e il blocco dei fornitori, non è di buon auspicio...

«Sì, ma bisogna anche dire che Stellantis ha un grande fornitore come Faurecia, mentre noi non abbiamo saputo creare qualcosa di simile

per orientare tutta la nostra filiera della subfornitura. Nel mondo di domani, se vogliamo stare dentro il sistema dell'auto, bisognerà crescere di dimensioni, ma il nostro paese non ha imprese che sap-

piano perseguire una crescita dimensionale importante».

C'è tempo per cambiare?

«Bisogna provarci, ma fare in fretta. Altrimenti si muore».

Edi Lazzi, ieri, diceva che gli eredi della famiglia Agnelli sono debitori nei confronti di Torino. È d'accordo?

«L'Avvocato sottolineava sempre la differenza tra realtà come Ford e Fiat. Con Ford che, a partire dal nome, ha identificato il proprio destino con l'impresa, e ancora oggi, con Bill, sta facendo una battaglia per tenere l'industria dell'auto, modernizzarla, ma pure una battaglia per Detroit, dove sta ristrutturando l'area abbandonata della stazione ferroviaria per farne un polo di innovazione. La famiglia Agnelli, che oggi non si chiama neanche più così, invece, ha perseguito una politica di diversificazione progressiva degli interessi economici. Ed è chiaro che l'elemento di identificazione con la città di

origine si sbiadisce inevitabilmente».

Quindi Torino non può pretendere niente...

«Torino si è trasformata. Si è rotto l'asse storico con l'età industriale precedente. Allora non giocherei il discorso su Agnelli-Torino. Anche perché la presenza dell'industria, che pur resta caratterizzante, non è più il punto dominante. Il problema vero è che abbiamo avviato questa trasformazione, ma non abbiamo avuto la tenacia, le risorse e le capacità di portarlo a termine. E d'ora in avanti, se vogliamo dare una prospettiva di rilancio, la dovremo completare».

Anche perché la disperazione sta crescendo, e dopo la disperazione viene la rabbia...

«Io vedo una città ancora tramortita dal Covid. Che stenta a immaginare il futuro, che non sa bene cosa sia diventata e in quale direzione si debba muovere. Quella di cui dobbiamo riappropriarci è innan-

zitutto una prospettiva, ma non dobbiamo più chiedere a chi sta in alto, ai potenti, di darci loro le soluzioni. Bisogna che la società torinese si dia da fare per trovare una propria autonoma prospettiva di futuro, in maniera corale e collettiva, perché le risposte non verranno dalle élite che c'erano una volta e non ci sono più».

Il 12 settembre scenderà in piazza la Vertenza Torino, con i sindacati e l'arcivescovo. E la parola chiave sarà "insieme". Un possibile inizio?

«È questo che serve. Trovare un denominatore comune e nuove risorse, nuove competenze e capacità che rimettano in moto. Dobbiamo cambiare passo e probabilmente direzione. Non possiamo pensare che lo sviluppo di domani sia la diretta conseguenza di quel che è successo ieri. Quello che c'era una volta non basta più, anche nelle migliori ipotesi».

Stefano Tamagnone

Intelligenza artificiale, scommessa sul futuro

Porterà ricadute fino a 200 milioni l'anno

Torino potrà contare sul lavoro di 600 ricercatori. Tra le ipotesi per la sede, il grattacielo Rai e l'Energy Center

CLAUDIALUISE

Il futuro passerà da Torino. Per la città, aver ottenuto la sede principale dell'Istituto Italiano per l'Intelligenza Artificiale significherà soprattutto poter contare su una schiera di circa 600 ricercatori che ogni giorno proveranno a studiare nuove formule che consentano a sistemi complessi di integrare seguendo logiche sempre più vicine a quelle umane. Dai laboratori, poi, si dovrà passare alla pratica. L'obiettivo è riuscire ad avere ricadute almeno doppie rispetto ai fondi previsti, che sono di 80 milioni. Inoltre ci dovrebbe essere la possibilità di aggiudicarsi anche i fondi del Digital Euro-

pe Programme per arrivare a un totale che potrebbe aggirarsi sui 200 milioni, considerando anche la possibilità di attrarre investimenti e convincere i centri di ricerca attivi in altre città a spostare la propria sede nel capoluogo piemontese.

Lo scopo dell'Istituto, infatti, è anche quello di fare trasferimento tecnologico per offrire soluzioni a chi usa l'intelligenza artificiale. Una sorta di cervello principale da cui partiranno impulsi per manifattura e robotica, IoT, sanità, mobilità, agrifood ed energia, pubblica amministrazione, cultura e digital humanities, aerospazio. Tutte aree già sviluppate nel tempo a Torino, che è riuscita a convincere il governo

MARCO PIRONTI
ASSESSORE COMUNALE
ALL'INNOVAZIONE



In città immaginiamo una sede forte, con i gruppi di ricerca allocati lì dove i singoli settori hanno già casa

proprio perché in questi ambiti già eccelle. Sono coinvolte grandi imprese come Leonardo e Tim, ma si immagina di poter dare una spinta all'innovazione anche alle piccole aziende che compongono il tessuto produttivo della regione. Un ruolo importante lo gio-

GIORGIO MARSIAJ
PRESIDENTE DELL'UNIONE
INDUSTRIALE DI TORINO



Genererà occasioni lavorative e competenze per il progresso del territorio

cheranno gli incubatori per sostenere le startup, Fondazione Links e Isi Foundation che lavorano proprio sull'argomento.

L'obiettivo è partire presto, la prossima settimana inizieranno i colloqui con tutte le istituzioni, associazioni e aziende coinvolte. Poi verrà definita

una governance e successivamente, dopo un passaggio al Mise per condividere il progetto, verranno concretizzati i tempi per ricevere i fondi necessari.

«Torino sarà un hub centrale con una decina di sedi in tutta Italia. In città ci immaginiamo una sede forte ma poi gruppi di ricerca allocati lì dove i singoli settori hanno già casa» spiega l'assessore all'Innovazione della Città, Marco Pironi. Un passo fondamentale sarà individuare il posto. È solo una suggestione ma tra le ipotesi che circolano in queste ore c'è il grattacielo Rai di via Cernaia. I costi di una eventuale bonifica dell'amianto sarebbero altissimi, ma risponderebbe

ai criteri indicati per individuare l'edificio: la vicinanza ai mezzi di trasporto e l'equidistanza da tutti i laboratori già attivi in città. Trovare un luogo adatto non sarà un problema. Escludendo il Lingotto e Tne, già troppo affollati di progetti e persone, restano edifici vuoti che da anni aspettano una riqualificazione, come la Caserma Riberi. Ma una possibilità concreta potrebbe essere anche l'Energy Center. Una partita diversa, ma comunque legata agli stessi temi, è quella della Casa delle tecnologie emergenti. Il Comune ha partecipato al bando, da cui dovrebbero arrivare 8 milioni. L'assegnazione entro l'anno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

Il sacerdote lanciò la proposta su Repubblica

Don Luca “Da qui parte il rilancio di tutta la città”

«Questo successo ci insegna che quando mettiamo da parte l'inutile derby con Milano riusciamo a ottenere quanto ci prefiggiamo». Don Luca Peyron, responsabile della Pastorale universitaria e dell'Apostolato digitale della diocesi di Torino, è ovviamente soddisfatto dell'assegnazione dell'istituto per l'intelligenza artificiale. Un progetto proprio da lui lanciato sulle pagine di *Repubblica* poche settimane fa e che ha ottenuto il via libera del governo, anche grazie al suo lavoro di sintesi tra istituzioni di colore politico diverso: «È il punto di partenza di un possibile rinnovamento e rilancio di Torino. Se sapremo sfruttare questa opportunità in città arriverà nuovo lavoro di qualità, investimenti e imprese internazionali».

Don Luca, lei festeggia ma intanto la città ha perso il Tribunale dei brevetti a favore di Milano. È sicuro che sia un successo?

«Abbiamo ottenuto un'assegnazione da 80 milioni di euro per più anni contro una candidatura che non è affatto certo porti il tribunale a Milano. Sia chiaro che io faccio il tifo perché questo avvenga perché sarebbe un'occasione importante anche per Torino. Dobbiamo smetterla di sentirci in competizione

con una città a 40 minuti di treno da noi. Se il tribunale andrà a Milano ci saranno benefici anche noi».

Non rischiamo che questi studi invece traslochino a Milano?

«Ma non scherziamo. Prima di fare il prete facevo il consulente in brevetti quindi conosco il tema. Sarà un'occasione perché per loro dover fare solo 40 minuti di treno per andare alle udienze, che va detto non sono tantissime, sarà una facilitazione e potrebbero arrivare altri studi perché qui ci sono le competenze e prezzi più bassi per gli



**APOSTOLATO
DIGITALE
DON LUCA
PEYRON**

La vittoria è la prova che è inutile duellare con Milano e che se siamo uniti vinciamo

uffici. Certo non avremo i dipendenti del tribunale, ma se lavoriamo bene possiamo dare una vocazione a Torino che la porti nel futuro con l'istituto per l'intelligenza artificiale».

In che modo?

«Innanzitutto lavorando insieme, mettendo da parte interessi di parte e invidie. Questa è un'occasione enorme, anche perché oltre ai fondi del governo ci sono progetti da almeno 100 milioni che l'Ue deve assegnare e se Torino inizia a lavorare subito possono arrivare. Poi bisogna costruire un ecosistema che renda la città appetibile per le imprese private. Se realizziamo un hub competitivo a livello mondiale i grandi dell'hi-tech arriveranno».

Qual è il primo passo da fare?

«Un manifesto che chiarisca i confini, anche etici, del progetto. Poi bisogna arricchire il documento presentato al governo, coinvolgere tutti i possibili interessati. Dagli atenei, alle grandi imprese che già sono in Piemonte, fino alle piccole che potrebbero aver bisogno dell'intelligenza artificiale per rilanciarsi, tutti devono fare la loro parte. Trovare le menti migliori nel settore e farle lavorare con Torino. E poi partire con le proposte per implementare le risorse». — j.r.

Il caso

di **Giulia Ricci**

Famiglie in difficoltà e negozi deciso il taglio delle tasse

Sconti per chiese, quartieri virtuosi e commercianti che donano l'inventurato

Riduzione fino al 40% della Tari per le famiglie in difficoltà, sconti per i quartieri virtuosi nella raccolta differenziata, agevolazioni per gli ambulanti e il 25% in meno sulla parte variabile per 20 mila imprese. Come anticipato ieri dal *Corriere Torino*, oggi la giunta a 5 Stelle ha approvato una delibera, che dovrà passare al vaglio della Sala Rossa, che contiene tagli alla tassa rifiuti per le utenze domestiche e non, grazie ad un fondo da 7 milioni di euro «che sarà integrato se ci saranno aiuti dal governo a novembre», ha spiegato l'assessore al Bilancio Sergio Rolando.

Per i nuclei familiari con un Isee inferiore ai 13 mila euro la riduzione sarà del 40%, del 25% per quelli fino a 17 mila euro e del 15% per i redditi fino a 24 mila euro. A questo va aggiunto lo «sconto» del 10% per i nuclei con più di quattro persone e residenti in alloggi

più piccoli di 80 metri quadrati. La stessa riduzione, sulla parte variabile della tassa, è prevista come premio per chi abita nei quartieri virtuosi nella differenziata: Santa Rita, tra corso Siracusa e via Gorizia, per la raccolta porta a porta e Filadelfia-Lingotto, tra corso Traiano, via Onorato Vigliani, corso Benedetto Croce e corso Unione Sovietica, per la raccolta di prossimità.

Ci sono poi le utenze non domestiche. Come promesso, sgravi saranno concessi a tutti i commercianti che vivono da oltre sei mesi in mezzo a cantieri e opere pubbliche, in particolare la linea 1 della metropolitana fino a piazza Bengasi, i lavori di corso Grosseto, quelli tra piazza Nizza e corso

Marconi; inoltre, uno sconto del 30% sulla spesa totale dell'anno 2020, sempre sulla Tari, andrà agli ambulanti per tutte le giornate di presenza nelle «aree di copertura commerciale a posteggi singoli». E poi meno 10% per luoghi di culto, e meno 30% per onlus, associazioni di promozione sociale e scuole per l'infanzia parificate; e una riduzione proporzionale al peso delle merci donate per tutti i commercianti che regalano l'in-

venturato, in modo da incentivare la lotta allo spreco alimentare.

La delibera, infine, contiene un'agevolazione del 25% sulla parte variabile della Tari per tutte le imprese che sono rimaste chiuse a causa del lockdown: alberghi, chioschi, discoteche, ristoranti, circoli, bar, sale da gioco, palestre, campeggi, scuole e università private, locali adibiti al culto, ambulanti non alimentari, locali occupati da onlus, bocciofile, mercato all'ingrosso dei fiori, stadi di calcio, cinema, teatri, studi televisivi e sale convegno, saloni di esposizione merci, concessionari auto e moto, gallerie d'arte, botteghe

artigiane, uffici, banche, magazzini e depositi.

Un aiuto che soddisfa le associazioni di categorie solo a metà. Confesercenti ha calcolato che un'attività di somministrazione che paga 5 mila euro di tassa tra parte fissa e variabile all'anno, rimasta chiusa per 73 giorni, avrà uno sconto di 625 euro. «Ma la norma della Tari - spiega il presidente Giancarlo Banchieri -, prevede che in caso di stop del lavoro per oltre 60 giorni l'imposta venga sospesa totalmente per un bimestre: la riduzione, quindi, sarebbe dovuta essere di 986 euro. Significa che l'impresa pagherà comunque 361 euro

senza aver prodotto rifiuti. Apprezziamo lo sforzo, ma non è sufficiente». Idea condivisa da Dino De Santis di Confartigianato: «Ci aspettavamo qualcosa in più. Ci sono categorie che hanno pagato un prezzo molto salato per il lockdown. I parrucchieri, ad esempio, sono stati i primi a chiudere e gli ultimi ad aprire. Alcuni settori, come la moda, hanno visto saltare un'intera stagione. Tutte le imprese artigiane stanno stentando a ripartire, e devono fare i conti con un trimestre perso. Davvero le casse comunali non potevano reggere la cancellazione della Tari?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie del Signore sono infinite. E deve essere senz'altro così se, dopo una lunga serie di batoste consumate nel derby Torino Milano (dal Salone dell'auto al Tribunale dei brevetti), il capoluogo piemontese può tornare, grazie alla discesa in campo della Curia, a sentirsi addosso l'aria da capitale. Oggi padre Luca Peyron, direttore della Pastorale universitaria diocesana, avverte «un profumo di cielo» per la rapidità con cui l'Istituto dell'intelligenza artificiale è stato assegnato a Torino. Lui nipote di Amedeo Peyron, sindaco di Torino dal 1951 al 1962, una giovinezza spesa nel "profano" a far consulenza su brevetti e proprietà industriale, fino alla chiamata della vocazione a 28 anni, è l'uomo di Chiesa che a inizio estate stupisce tutti quando lancia un manifesto per candidare Torino capitale della ricerca sull'IA. «All'inizio tanti non ci credevano o minimizzavano. Dicevano: "che ci azzecca la Curia con l'intelligenza artificiale?" Invece siamo riusciti a coinvolgere tutti gli attori del territorio. E adesso è arrivata la bella notizia in neanche due mesi dalla nostra proposta», racconta padre Peyron. Uno sprint da record per una città che fatica a trattenere i suoi

L'idea di don Peyron, il prete nipote di sindaco che ha fatto l'impresa «In pochi ci credevano»

Suo il manifesto che ha candidato la città



Padre Luca Peyron

gioielli e ci mette anni per candidarsi e vincere qualcosa.

Del resto la velocità dell'innovazione pervade anche il mondo del sacro. A novembre l'arcivescovo Nosiglia lancia un servizio di apostolato digitale e lo affida a Peyron. «Durante il

lockdown abbiamo avuto un boom di contatti». E anche il Vaticano sposa l'intelligenza artificiale, tanto da scrivere un codice etico, tra fede e diritto, mettendo in guardia sui rischi delle macchine che pensano al posto degli uomini ma sottoli-

neando anche le opportunità della scienza. Da qui fiorisce l'idea di don Luca Peyron. «Giusto dare a Milano il Tribunale dei brevetti. Non perdiamoci in lotte di campanili. Molto meglio scommettere su ciò che serve al territorio: come l'intelligenza artificiale che, se ben gestita, può rappresentare un'occasione di rilancio per intere filiere industriali». Luca Peyron lancia il manifesto in estate. Ma lavora alla candidatura sulla sede dell'Istituto, «che era nell'aria a Roma da un po' di tempo». Da inizio anno. E forse anche grazie alla capacità di annusare il vento del cambiamento, supera lo scetticismo iniziale e riesce a fare quello che in città è diventato merce rara: mettere attorno a un tavolo tutti i soggetti della società civile. «Dopo aver sentito l'arcivescovo sono partito a razzo, coinvol-



Minimizzavano Tutti dicevano: "che ci azzecca la Curia con l'intelligenza artificiale?" Ma alla fine è andato tutto bene

gendo istituzioni, atenei, industriali e piccole imprese. Ho provato a tirare il sasso nello stagno, poi tutti mi hanno seguito». Torino si mette in marcia per l'IA. E anticipa tutti, battendo la concorrenza sul tempo. «Purtroppo a noi italiani, e a noi torinesi in particolare, ci capita di ragionare per caselle, tralasciando una visione d'insieme. Per questa ragione perdiamo tante opportunità». Una su tutte: l'ufficio europeo sui marchi. Una sede che sarebbe dovuta andare di diritto all'Italia, patria del Made in. E invece «a forza di giocare derby di campanile» l'Italia candida Venezia. «Città meravigliosa ma che poco c'entra con i marchi. Il risultato? L'ufficio marchi è finito ad Alicante, in Spagna». Secondo padre Peyron l'intelligenza artificiale che già oggi comincia a pervadere le nostre vite, dai motori di ricerca alla guida autonoma, «in sé non è un problema ma suscita domande a cui dobbiamo dare risposte». Nella testa «abbiamo troppi film distopici, alla Terminator. Ma il tema è sempre l'uomo, e dove l'uomo vuole andare.

La tecnologia ci sgrava da lavori faticosi, può aiutarci a vivere meglio e a pensare meglio».